

**Apprendo a Milano l'assise del partito**

# PdUP, Magri indica la sua via all'alternativa

**La relazione è partita dal valore della straordinaria lotta al decreto sulla scala mobile - I rapporti a sinistra - Presente Berlinguer**

MILANO — Una relazione di tre ore, domande, analisi acute (come hanno riconosciuto anche alcuni avversari), progetti coraggiosi e carichi di idealità: Lucio Magri, ha rifatto la storia del PdUP, attraverso lotte, compromessi, sconfitte e, per ultimo, attraverso ancora lotte che riaprono una prospettiva, quella sintetizzata dallo slogan del congresso che campeggiava sullo sfondo rosso vivo della sala: «Una crisi di sistema, un'alternativa di civiltà, ancora per il comunismo». Ancora per il comunismo, perché lui, Lucio Magri, non ama la trasformazione e non rinuncerà mai a parlare di rivoluzione in Occidente. Ci si arriverà, è vero, per una strada lunga, complessa, per passaggi e per fasi intermedie, lavorando con pazienza e con intelligenza, ma le porte sono tutt'altro che chiuse. Ottimismo insomma, ma ottimista con un serio richiamo alla difficoltà delle vicende reali e a quelle stesse che inceppano la vita del suo partito.

Per il quale ha voluto iniziare con un riconoscimento di non poco peso: «Cioè che fanno le masse — si è chiesto Magri — conferma o no i tratti di una identità, allargando o restringe le occasioni per il progetto? Fino a poco tempo fa ci sarebbe stato difficile rispondere a queste domande e questo sarebbe stato un congresso di crisi. Oggi non è più così. La ragione? La lotta contro il decreto che taglia la contingenza, la straordinaria giornata del 24 marzo hanno messo in evidenza un processo politico che era da tempo in gestazione: su cui noi avevamo scommesso le nostre carte». Si apre una fase nuova, in cui le nostre posizioni assumono una credibilità diversa. Il quadro della coscienza, della coesione delle scelte politiche di fondo si è rotto. L'Italia sembra ritrovare e riconoscere improvvisamente un'opposizione nel paese e in Parlamento. Il tutto con l'aria di dire: «Avevamo ragione noi».

Ad ascoltare Magri, in prima fila, c'era il compagno Enrico Berlinguer, accompagnato dal segretario della federazione di

Milano, Roberto Vitali, e da Renato Zangheri, che interviene stamane. Ieri si è limitato ad una battuta: «Anche i piccoli inventori (n.d.r. il PdUP, secondo Magri) "suggeritore" del PCI hanno una funzione utile, però le grandi industrie le industrie fanno da sole. Insomma: nessuno, come ha sottolineato Zangheri, nega il ruolo autonomo del PdUP, l'importanza delle sue proposte, dei suoi stimoli, delle sue critiche, ma sbaglia e sbagliava chi dava per morto un movimento, chi confondeva la ricerca di soluzioni compatibili con una situazione di crisi con l'appannamento o addirittura l'annichilimento».

La proposta del PdUP riparte dai giudizi sull'opposizione che si è manifestata in questi giorni, una opposizione reale che si trova di fronte come avversario diretto quello che per decenni è stato il suo alleato storico: il PSI, definito il nuovo partito borghese, prigioniero della stessa maggioranza che lo sostiene.

Una fase nuova per tutti dunque, che non consente ritorni a ipotesi pasticciate, che prevede una verifica politica (le elezioni europee) che potrebbe segnare un'altra sconfitta per la DC, con una prospettiva, in fondo alla strada: l'alternativa.

che metta in crisi l'egemonia del dollaro, la subalternità europea nel campo della ricerca, eccetera; superamento della crisi dello Stato sociale e della crisi finanziaria attraverso il rilancio dello sviluppo mediante interventi diretti in materia di programmazione e di sperimentazione; infine riduzione complessiva del lavoro direttamente produttivo e salariato (cioè riduzione dell'orario di lavoro) come uno degli assi strategici della lotta per l'occupazione.

Tra le idee forza che dovrebbero trovare precisazioni, correzioni, integrazioni e soprattutto sostenitori in una «costituente programmatica per l'alternativa», che non esclude i obiettivi intermedi, parziali, neppure Craxi e Spadolini, cioè i rappresentanti di quel partito borghese-moderno in formazione più volte evocato da Magri.

Magri ha concluso con una tirata d'orecchi ai suoi: democrazia di lavoro come un piccolo partito tradizionale solo un po' più militante, riprendiamo un lavoro di ricerca collettiva di quadri, meno burocrazia, più entusiasmo. E per le elezioni meno altalenante: la decisione in merito è politico-programmatica. «Cioè — ha spiegato Magri — se si arriverà alle prossime elezioni europee sull'onda dello scontro aperto sul costo del lavoro e sui missili non vedo ragioni per mettere in discussione la scelta unitaria compiuta il 26 giugno».



Lucio Magri

**Proposta al governo nel corso di una conferenza stampa**

# Sui missili il PCI chiede la consultazione popolare

**Il referendum non avrebbe valore abrogativo ma sarebbe un significativo atto politico - La grande preoccupazione dei comunisti dopo l'annuncio di Spadolini espressa dai compagni Bufalini e Pecchioli**

ROMA — Dopo la riunione della Direzione di mercoledì, ieri il PCI, in una conferenza stampa, ha lanciato la proposta che il governo indichi una consultazione popolare sull'installazione dei missili, allo scopo di favorire la ripresa del negoziato e la riduzione bilanciata degli armamenti. Ugo Pecchioli e Paolo Bufalini — e con loro Achille Occhetto, Antonio Rubini, Renzo Gianotti, Renzo Trivelli — hanno fatto ricorso ad espressioni molto preoccupate dopo gli annunci dati lunedì alla Camera del deputato comunista della Sicilia Giovanni Spadolini sulla conseguita operatività, entro questo mese, di un primo scaglione di missili Cruise a Comiso.

Stiamo ormai su una china lunga la quale ha detto Bufalini — non ci si riesce più a fermare. Le parole tranquillizzanti non servono più. Bufalini ha ripercorso le vicende di questi ultimi anni che hanno condotto alla rottura della trattativa di Ginevra; all'abbandono del tavolo negoziale da parte dell'Unione Sovietica; alla messa in opera dei missili americani; alle contromisure dell'URSS. A questo punto, secondo Bufalini — non bisogna ingannare l'opinione pubblica. La situazione va fronteggiata con una grande consapevolezza popolare. Per questo chiediamo al governo italiano di indire un referendum per consultare

la volontà popolare sull'installazione dei missili nucleari in Italia. I comunisti confermano l'obiettivo di una forte riduzione delle armi nucleari da una parte e dall'altra, sulla base dell'equilibrio a livello più basso, ma che a tal fine è necessario privilegiare il negoziato rispetto a misure di riarmo. Questo è il punto sul quale i dirigenti del PCI hanno ieri insistito in modo particolare dimostrando l'illusorietà, l'erroneità e la pericolosità della tesi che dice: «prima il riarmo, poi la trattativa». Per questo — ha poi detto Bufalini —, «se non si vogliono ulteriormente pregiudicare le condizioni per un negoziato, i comunisti chiedono di bloccare la installazione degli euromissili in Italia».

La proposta del PCI — «attendiamo di conoscere le opinioni del governo e degli altri partiti», ha detto Ugo Pecchioli — non riguarda un referendum abrogativo anche perché non vi è materia da abrogare. Infatti, i missili, se non si vogliono installare in base ad un dettato legislativo o attraverso un atto avente forza di legge, ma discendono dagli accordi presi nell'Alleanza atlantica. Dunque — ha detto Ugo Pecchioli — proponiamo un referendum consultivo. Esso non è vietato. Il governo lo può decidere e indire. Non si limiterebbero le decisioni istituzionali in materia di politica estera. Non è abrogativo e, quindi, non contrasta con la Costituzione. E — ha insistito Pecchioli — un atto politico di fronte ad una vicenda di tanta rilevanza e gravità. Siamo anche disponibili — ha aggiunto Pecchioli — a varare una legge ordinaria per indire questo tipo di referendum. E la si può fare in tempi brevi se c'è una volontà politica in questo senso. I comunisti — ha poi detto Pecchioli — sono anche disposti a spingere per una scadenza ravvicinata della consultazione: per esempio abbinando il referendum alle elezioni europee di giugno. Sarebbe un modo per superare ostacoli logisti-

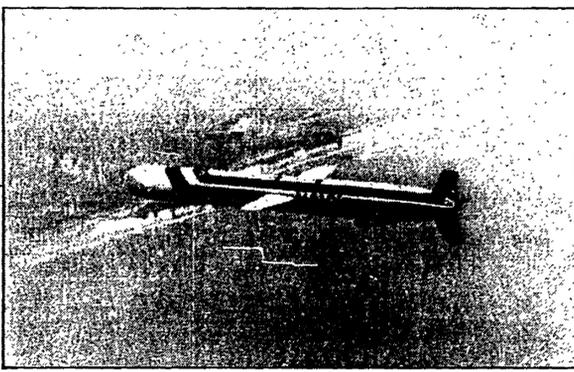
ci, pratici e finanziari. Nell'infittirsi delle domande poste dai giornalisti presenti alla conferenza stampa, una in particolare chiedeva se l'accogliimento da parte del governo della proposta del PCI potesse portare a qualche mutamento nei rapporti nella situazione politica. «La pace — ha risposto Pecchioli — è una questione che noi giudichiamo preminente. Se il governo promuovesse iniziative per la distensione internazionale, saremmo in presenza di un elemento di giudizio di cui non potremmo non tener conto. Questo, naturalmente, non autorizzerebbe alcuno ad immaginare scambi o mercati tra i missili e altre vicende sul tappeto dello scontro politico».

Renzo Trivelli ha poi ricordato il referendum autorizzato già in atto e i suoi risultati cospicui. Ma se l'iniziativa la prendesse il governo essa avrebbe due requisiti di prima grandezza: verrebbe coinvolto l'intero elettorato; si registrerebbe il valo-

re della ricerca di un'opinione, anche se non vincolante, sulla quale Parlamento e partiti potrebbero riflettere integrando il momento della responsabilità parlamentare e l'intervento della gente.

La parola adesso è al governo. Per parte sua — lo ha fatto ieri Bufalini — il PCI, nella linea realistica enunciata da Enrico Berlinguer già nel novembre scorso alla Camera, ha ieri riconfermato l'importanza che ha attribuito e attribuisce anche ad un ritardo di fatto, per dilatazione dei tempi tecnici, alla installazione dei missili nucleari in Europa. In questa visione — ha proseguito Bufalini — l'annuncio dato l'8 marzo dal sottosegretario Giuliano Amato che i missili non erano ancora operativi, anche se non moltiplicato con ragioni politiche, è stato considerato da noi positivo, in quanto poteva costituire una condizione favorevole a iniziative politiche del governo italiano quali, per esempio, i viaggi a Budapest del presidente del Consiglio italiano e del ministro degli esteri e Mosca del ministro degli esteri. I comunisti considerano perciò atto grave l'annuncio che a nome del governo il ministro degli esteri ha voluto dare alla Camera di conseguenza operatività di una parte dei missili di Comiso.

Giuseppe F. Mennella



# «Altro che benessere!» Comiso non ci crede più

**Tra la gente che parla della «grande beffa» - Cresce la mobilitazione - I parroci contro il vescovo che ha benedetto la chiesa della base**

dit, il comitato unitario per la pace e il disarmo — anche chi all'inizio non era d'accordo con i pacifisti, adesso ammette che i missili sono solo un pericolo per l'esistenza dei comunisti, altro che benessere. I comunisti — ha detto Ugo Pecchioli — sono disposti a pagare su questa parte della Sicilia. I disoccupati rimangono più di duemila su trentamila abitanti, quei pochi edili che hanno trovato lavoro alla base sono stati solo sfruttati e i militari siedono ben pochi soldi ai di fuori dei cancelli del Magliocco.

Sono forse queste amare constatazioni ad allargare il fronte del no ai missili, a far montare un dissenso che pur non assumendo forme clamorose è ben più consistente di quanto si dica in giro in questi giorni. Il referendum autorizzato — sostiene Salvatore Zago, segretario della sezione comunista — ha dato risultati significativi: il 93,60% dei votanti si è espresso contro i Cruise, il 92,60 ha chiesto una consultazione popolare. Il referendum si è svolto per campioni, in otto punti della città. Fra i

componenti del comitato di garanti che ne ha controllato il corretto svolgimento ci sono medici, insegnanti, avvocati, persone che non erano mai state alla testa del movimento pacifista. Altro che l'assuefazione ai missili di cui tanto si parla? E infatti dalle organizzazioni cattoliche, dai partiti e dai sindacati che si riconoscono nel movimento per la pace giungono importanti segnali di mobilitazione che vanno a contrapporsi al dispiegamento dei missili e all'inesorabile scadenzario di

appuntamenti giudiziari (che vedono coinvolti i pacifisti) (il prossimo, il 13 aprile, è il processo a 13 donne accusate di blocco stradale davanti al «Magliocco»). Si stanno sperimentando nuovi sistemi di lotta da affiancare a quelli tradizionali, cercando, nello stesso tempo, di recuperare lo spirito dei primi grandi raduni pacifisti (una grande manifestazione che dovrebbe svolgersi nelle prossime settimane nel nome di Pio La Torre), mentre la CGIL ragusana ha all'esame una propria iniziativa e i movimenti cattolici (dalle comunità di base alle Acli, alla Agesci) hanno stilato il loro programma in vista delle feste di Pasqua: un dibattito di tre giorni, il 2, 3 e 4 aprile a Ragusa, sulla lettera pastorale dei vescovi americani dal titolo «La sfida della pace»: la Via Crucis del venerdì santo per le vie di Comiso. Due appuntamenti — spiega Siro Di Grande, della comunità ex Fuci, di Ragusa — che sono il segnale di un sempre maggiore impegno del mondo cattolico per la pace. Alla via crucis, per esempio, hanno dato la loro adesione diversi parroci già schieratisi contro la benedizione, da parte del vescovo di Ragusa, della chiesa costruita al Magliocco.

Nino Amante

**Minucci illustra l'opposizione del PCI**

# Al congresso del PLI confronto tra i «5» Decreto in primo piano

**La giornata degli ospiti - Frecciate tra Bodrato, Martelli, Longo e Spadolini - Un grave gesto: hanno fatto parlare Almirante**

dal nostro inviato TORINO — Giornata degli ospiti, quella di ieri al Congresso del PLI. La rassegna degli interventi delle altre formazioni politiche, e qualche dichiarazione di Zanone, hanno consentito di fare un punto. Ci sembra questo. I cinque della maggioranza di governo sono come i passeggeri nella cabina di un aereo. Ci stanno un po' stretti, ma nessuno ci pensa ad addormentarsi e a lasciare per non ritrovarsi gli altri sopra la testa. Zanone l'ha pure detto, durante un incontro con i giornalisti: «Gli elementi di convergenza, per via di simmetria fra Bodrato e Martelli, Longo e Spadolini, suonano confetti ma per l'ottimismo pacifico della mia relazione». I problemi della pace, la crisi dell'Europa, la stretta della politica imposta al Paese dal «decisionismo» craxiano? Se siamo insieme, sembra l'implicita risposta, tutto andrà per il meglio. Basta convincere gli italiani che l'alternativa non ce ne sono.

La regia del Congresso ha dato la parola dapprima ai partiti di opposizione, poi a quelli governativi. Perfino Almirante è stato invitato per la prima volta da un partito dell'arco costituzionale a portare il saluto del MSI. Il radicale Negri (non il fuggiasco, un altro), se l'è preso con i comunisti che non gli lasciano fare l'ostrogliano in Parlamento ed ora lo adottano loro.

Per il PCI ha parlato Adalberto Minucci, che ha detto che il confronto tra forze pur così lontane come PCI e PLI può diventare fecondo. Del resto, fu Togliatti, in questo dopoguerra, a rivalutare il gioiellismo. E decise, tutto fa il bello, proprio il «Forin» fra Gramsci e Gobetti per l'incontro fra Movimento Operaio e Democrazia. L'originalità del PCI sta proprio nella specifica ricognizione da esso compiuta della società italiana. Da qui, proviene la strategia di rifondazione di una società fondata sulla democrazia, sulla libertà individuali, sul pluralismo, posta a base della politica del comu-



Valerio Zanone

nisti italiani. E da qui vengono anche le possibili e talvolta oggettive convergenze con le lotte e le organizzazioni delle parti sociali la competenza su accordi e decisioni che la Costituzione stessa affida loro. Siamo contro le derogazioni alla «i» e ai decisionismi velleitari.

Sono poi iniziati gli interventi degli esponenti del centro-partito, in qualche caso scambiati qualche frecciate tra di loro. Bodrato ha ricordato che si deve alla Dc, alla sua scelta per il centro-sinistra (forse, forse, forse), che ne fu avversario implacabile, ascoltata accigliato l'attuale allargamento dell'area di governo tale da consentire oggi quel positivo rapporto tra PLI e PSI che va sotto il nome di «lib-lab». Il vice-

retario democristiano ha però anche ammonito a non riproporre nelle formule della libera contrattazione delle parti sociali la competenza su accordi e decisioni che la Costituzione stessa affida loro. Siamo contro le derogazioni alla «i» e ai decisionismi velleitari.

Qui tocca a Pietro Longo, e quindi a Claudio Martelli, che inizia a parlare mentre fa il suo ingresso Spadolini, che cattura a lungo i fotografi. Il vice segretario socialista non si è tuttavia discostato dal suo impegnato discorso, tutto proso a delineare un programma, italiano ed europeo, per la crescita di quelle alternative al centro e a sinistra «resa possibile, a suo dire, dalla «crisi del bipolarismo DC-PCI». Condizione di questa crescita, secondo Martelli, è la compattezza del pentapartito sotto la guida socialista e l'impegno per la ripresa economica da realizzare con una politica dei redditi «globale e consensuale»: ha detto proprio così, come se il decreto sul costo del lavoro non cercasse di far pagare solo i redditi operai, spacciando il Paese.

Da ultimo Spadolini, che ha esaltato le liste federaliste comuni con il PLI per le prossime elezioni europee. Con una sottintesa ma avvertibile vena polemica, il segretario del partito repubblicano ha parlato di «area laica e socialista», non lacerata da «autonomismi» politici e culturali rispetto al PSI, e ha detto che di fatto rimproverò ai quali ha detto — che la rottura del bipolarismo politico ci portasse un bipolarismo sindacale, aveva contribuito a creare.

Dopo di che il giornale di Varese aggiunge: «Ieri De Mita, e con lui il gruppo dirigente democristiano, non ha solo compiuto un atto di

COMISO — In piazza Fonte Diana, la calda primavera siciliana invita alle adunate serali: vecchi che giocano a scopa, ragazzi che rincorrono un pallone, giovani che seggiolano senza fretta al municipio e la fontana dedicata alla dea cacciatrice. Comiso (o Cruise down, come l'ha definita qualcuno) vive senza apparenti mutamenti i suoi primi giorni all'ombra degli euromissili: l'aria è di Magliocco, dove sono già operative le prime 16 rampe di lancio, è distante qualche chilometro e se non fosse per i giovanotti dai capelli corti che siedono ai tavoli del bar, la presenza dei 700 militari americani della «Comiso air station» passerebbe quasi inosservata.

La realtà cambia di poco se ti avvicini ai capannelli di gente, se ascolti i loro discorsi pieni di ansia dopo una giornata di lavoro. In molti, «il giorno prima» ha portato la distillazione: l'equazione missili uguale benessere, sbandierata dal sindaco socialista Catalano si è rivelata un'equazione senza soluzione. «L'equazione», ha detto un giovane, «è sbagliata. I soldi non arrivano alla base, sono stati solo sfruttati e i militari siedono ben pochi soldi ai di fuori dei cancelli del Magliocco».

La manifestazione del 24 marzo continua a far girare la testa a molti commentatori — è il caso di dire — danno i numeri e non solo sui partecipanti ma sul significato stesso della manifestazione.

Per Piero Ostellino (il quale concorre alla vice-direzione del «Corriere») il senso più profondo della

manifestazione di Roma — si può ritrovare nella foto di Berlinguer che mostra la prima pagina dell'edizione straordinaria dell'Unità sulla quale campeggia a nove colonne il titolo «Eccoci».

Ostellino (il suo articolo è apparso sulla «Domenica del Corriere») spiega che «eccoci» così ostentato significa che «l'adunata romana è stata una vera e propria riunione di partito volta ad intervenire nel processo «decisionale» del Presidente del Consiglio ed utile per rassicurarsi del fatto che siamo ancora capaci di suscitare «consensi» ed «entusiasmi». Tutto qui. Anzi abbiamo voluto «rassicurare» e «rassicurare» i partecipi di stessi alla manifestazione che, in tal modo, si sono sentiti membri di un grande movimento. E per essere ancora più chiaro, se ce ne fosse stato bisogno, O-

# Donat Cattin: il patto di governo è da rifare

ROMA — Un giudizio severo su De Mita, giudicato «neoliberista influenzato dal militarismo economico di Andreatta», polemica con Scotti («che non riuscirà a raccogliere molto»), difesa della legge elettorale proporzionale («tentato De Mita: in una fase di declino la maggioranza è pericolosa...»), critiche a Craxi e proposta di rinegoziazione del programma e dell'alleanza di governo. Questi, in estrema sintesi, i punti fondamentali di una lunga intervista rilasciata dal senatore Carlo Donat Cattin, leader della minoranza dc, al giornale del PLI «l'Opinione». Donat Cattin sostiene che «la gestione della Dc da parte del segretario si è caratterizzata per aver portato la Torre a Pisa a pendere dalla parte della Confindustria. E la Dc non può permettersi né questo lusso né il lusso opposto». Dopo aver bollato come «shacteriana la visione di De Mita della crisi dello Stato sociale», Donat Cattin definisce «rammentario e pressapochista» l'attuale programma di governo, e ne propone una vera e propria rinegoziazione, «al fine di costruire una coalizione che abbia respiro strategico». Tra le proposte di programma, la tassazione dei BOT. Quanto al PSI, il leader di «Forze nuove» ritiene che Craxi punti ad uno scontro con il PCI, ma alla lunga voglia creare una situazione mitterrandiana, accreditando il PSI come partito dello Stato e della decisione, presso le classi imprenditoriali. Per questo — conclude — la Dc deve prepararsi a rinegoziare, su basi precise, la sua collocazione al governo, deve fare politica e cioè riconquistare la centralità e tornare protagonisti. «E non semplicemente sperare che il governo non ottenga la fiducia».

Per il segretario socialista non si è tuttavia discostato dal suo impegnato discorso, tutto proso a delineare un programma, italiano ed europeo, per la crescita di quelle alternative al centro e a sinistra «resa possibile, a suo dire, dalla «crisi del bipolarismo DC-PCI». Condizione di questa crescita, secondo Martelli, è la compattezza del pentapartito sotto la guida socialista e l'impegno per la ripresa economica da realizzare con una politica dei redditi «globale e consensuale»: ha detto proprio così, come se il decreto sul costo del lavoro non cercasse di far pagare solo i redditi operai, spacciando il Paese.

Da ultimo Spadolini, che ha esaltato le liste federaliste comuni con il PLI per le prossime elezioni europee. Con una sottintesa ma avvertibile vena polemica, il segretario del partito repubblicano ha parlato di «area laica e socialista», non lacerata da «autonomismi» politici e culturali rispetto al PSI, e ha detto che di fatto rimproverò ai quali ha detto — che la rottura del bipolarismo politico ci portasse un bipolarismo sindacale, aveva contribuito a creare.

# Promesse di De Mita, profondi pensieri di Ostellino

## Riecco la «cultura di governo»

Martedì 27 marzo un giornale di Varese, «La Prealpina», ha pubblicato un corsivo che comincia così: «Ieri sera, pochi minuti dopo che Zamberletti aveva giurato nelle mani di Pertini in qualità di nuovo ministro per la Protezione Civile, Ciriaco De Mita ha fatto telefonare al nostro giornale per fare sapere che aveva "mantenuto la promessa". Il segretario democristiano ha inteso riferirsi al solenne impegno assunto l'anno scorso, davanti ai democristiani varesini impegnati nella campagna elettorale, di battersi per il ritorno di Zamberletti alla guida del ministero che il parlamentare varesino, più di ogni altro, aveva contribuito a creare».

Dopo di che il giornale di Varese aggiunge: «Ieri De Mita, e con lui il gruppo dirigente democristiano, non ha solo compiuto un atto di

manifestazione di Roma — si può ritrovare nella foto di Berlinguer che mostra la prima pagina dell'edizione straordinaria dell'Unità sulla quale campeggia a nove colonne il titolo «Eccoci».

Ostellino (il suo articolo è apparso sulla «Domenica del Corriere») spiega che «eccoci» così ostentato significa che «l'adunata romana è stata una vera e propria riunione di partito volta ad intervenire nel processo «decisionale» del Presidente del Consiglio ed utile per rassicurarsi del fatto che siamo ancora capaci di suscitare «consensi» ed «entusiasmi». Tutto qui. Anzi abbiamo voluto «rassicurare» e «rassicurare» i partecipi di stessi alla manifestazione che, in tal modo, si sono sentiti membri di un grande movimento. E per essere ancora più chiaro, se ce ne fosse stato bisogno, O-

stellino afferma che questi manifestanti «hanno provato lo stesso rassicurante calore che prova psicologicamente il bambino nel grembo materno».

# l'Unità

**Domenica prossima grande diffusione**

Uno speciale dell'Unità sull'ingiustizia fiscale dopo la pubblicazione del libro bianco di Visentini

# Tasse Operai Evasori

em.ma.